

Data: 12-01-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA

Pag. 1 Pag. 6

IL RIGORE CHE SERVE

Guido Tabellini

DI GUIDO TABELLINI

In politica estera, non bisogna mai confondere l'interesse del Governo in carica con l'interesse nazionale. Questa distinzione viene spesso dimenticata quando si discute della revisione del Patto di stabilità. Nel negoziato che si svolge in queste settimane a Bruxelles, la Commissione europea ha proposto di dare particolare peso al debito pubblico. Chi ha un alto debito merita una sorveglianza speciale: meno tolleranza sul disavanzo e obiettivi più ambiziosi di rientro dal debito.

I dettagli precisi della proposta non sono ancora noti, ma su questo punto l'impostazione della Commissione è assolutamente corretta. Se l'Europa interferisce nella politica fiscale nazionale, è per correggere ciò che gli economisti chiamano "esternalità", cioè gli effetti negativi sugli altri Paesi membri. Senza esternalità, l'intervento europeo non avrebbe senso. In politica fiscale, è il debito che causa esternalità, non il disavanzo. Immaginiamo che Spagna o Olanda, che hanno un debito pubblico intorno al 50% del reddito nazionale, abbiano consistenti disavanzi pubblici per più anni consecutivi. Quali sarebbero le conseguenze negative sul resto dell'Unione monetaria?

Assolutamente nessuna. Ma se fosse l'Italia a farlo, con un debito più che doppio, le conseguenze potrebbero essere diverse. Potrebbe tornare il timore di crisi finanziaria. Con una moneta unica, una crisi avrebbe costi rilevanti sui sistemi finanziari di tutti i Paesi membri, e potrebbe propagarsi da un Paese a un altro. Inoltre, anche solo il rischio di una crisi diminuirebbe la credibilità della politica monetaria comune o ne renderebbe più difficile l'attuazione.

Dunque ha ragione la Commissione europea: i Paesi ad alto debito devono essere dei sorvegliati speciali, cui viene imposto più rigore di bilancio. È difficile trovare un economista che non concordi con questa impostazione.

Essere un sorvegliato speciale, ovviamente, non piace al Governo, perché riduce i suoi margini di manovra (non piacerebbe a nessun governo, indipendentemente dal colore politico). Se passasse l'impostazione della Commissione, l'Italia dovrebbe fare scendere più rapidamente il debito e fare più attenzione al saldo dei conti pubblici, sia rispetto al passato recente sia rispetto agli altri Paesi. Ma l'interesse del Governo non coincide con l'interesse nazionale. Al contrario, la proposta della Commissione sul peso da dare al debito pubblico è perfettamente in linea con gli interessi di medio periodo del nostro Paese, per diverse ragioni. 1) È un bene per tutti che le istituzioni europee abbiano legittimità e funzionino con efficacia. Ma ciò richiede che esse rispondano a una logica economica, non a miopi compromessi politici. 2) Essere costretti ad accelerare il rientro dal debito darebbe un nuovo impulso alle privatizzazioni e aiuterebbe a superare i prevedibili ostacoli politici. Inoltre, un debito più basso ci metterebbe al riparo dai rischi legati a possibili aumenti futuri dei tassi di interesse. 3) Imporre con forza il rispetto dei vincoli di bilancio toglierebbe ai politici alcune dannose illusioni. Anche in questo Governo, ci si illude ancora che sia possibile ridurre le imposte semplicemente combattendo gli sprechi, senza intervenire sui grandi programmi di spesa (pensioni, finanza locale, pubblico impiego). Sapere che non si può contare sulla valvola di sfogo del

disavanzo costringerebbe i politici a fare scelte più nette e tempestive, senza rimandare i problemi al futuro o a dopo le elezioni.

Per tutte queste ragioni, chi negozia la revisione del Patto di stabilità per conto dell'Italia, dovrebbe appoggiare, anziché ostacolare, la proposta della Commissione di dare più peso al debito pubblico nel valutare la posizione dei Paesi.

Ma vi è anche un'altra considerazione. La revisione del Patto di stabilità riguarda non solo il debito pubblico: per esempio, come incoraggiare le riforme strutturali, e in particolare delle pensioni, come migliorare i processi decisionali sui conti pubblici, come aumentarne la trasparenza, se e come rafforzare il potere della Commissione. In qualunque negoziato, si dà e si prende. Le proposte formulate su questi altri aspetti dalla Commissione e da altri Paesi non sempre sono condivisibili. Arroccarsi in difesa del proprio alto debito rende più difficile raggiungere altri obiettivi, assai più importanti in una prospettiva di lungo periodo.

Il compito di negoziare la revisione del Patto di stabilità spetta al ministro del Tesoro. Sarà sua la responsabilità di ricordare la distinzione tra i veri interessi di lungo periodo del Paese e il tornaconto di breve periodo del Governo.

GUIDO TABELLINI